

Prologo. Scovare Tom Zé a São Paulo

São Paulo, 30 ottobre 1988

Il giornale era arrivato come sempre puntuale. Il corriere, fermo davanti al cancello del palazzo, aveva consegnato il malloppo al portiere che si sarebbe premurato di distribuire la corrispondenza ai condomini. Neusa Martins recuperò la sua copia pochi minuti più tardi. Poi tornò in casa, tolse le scarpe e si accomodò sul divano con le gambe rannicchiate per cercare di stare il più comoda possibile. Con un gesto rapido aprì il giornale e i suoi occhi scorsero attraverso i titoli.

Intanto, suo marito scalpitava irrequieto da una stanza all'altra tentando di controllare l'angoscia che lo consumava da qualche tempo. Poche ore prima aveva quasi pianto al telefono mentre confessava il proprio fallimento al nipote. «Dega, torno a Irará. Non ce la faccio più. Preferisco lavorare come benzinaio nella tua area di servizio. Ne ho parlato anche con Neusa.» Poi aveva aspettato che dall'altro capo della linea il nipote rispondesse, ma era rimasto in silenzio. Com'era possibile? Dov'erano finite le orde di fan che lo acclamavano nei più importanti festival nazionali? Sembravano scomparsi tutti. Non c'era più nessuno.

Il titolo che dominava la prima pagina della «Folha de São Paulo», il principale quotidiano del Brasile, recitava «Il 53% della popolazione definisce pessimo il governo Sarney». Nelle pagine a seguire, un lungo approfondimento dimostrava come, da una ricerca Data Folha, era emerso che nelle principali città del Paese il livello di disapprovazione delle politiche governative era aumentato drasticamente negli ultimi mesi. D'altra parte, la politica *arroz com feijão* basata su manovre puntuali proposta dal ministro delle Finanze Mailson Ferreira da Nóbrega non era riuscita a far fronte alla pesante crisi ereditata dalla dittatura militare, con un'inflazione in costante aumento che, alla fine di quell'anno, avrebbe raggiunto nella sua versione cumulata il 1037,53%.

Una crisi di portata analoga, ma del tutto personale, pesava sul marito di Neusa. Qualche giorno prima era tornato a casa in lacrime dopo un concerto disastroso a cui si era prestato per sopravvivere. Ormai si trattava di questo. Aveva suonato, voce e chitarra, in una festa privata organizzata in un club di bancari nel comune di Praia Grande, sul litorale nord dello Stato di São Paulo. Solo con una chitarra, senza la possibilità di portarsi dietro la band, il concerto era stato un fiasco. Lo avevano ignorato tutti. Com'era possibile? si chiese ancora una volta. Cosa sta succedendo?

Mentre sfogliava distrattamente le pagine sportive, Neusa aveva notato che molto spazio era dedicato a una notizia che non interessava lo sport nazionale. Alle undici e mezza di quella mattina, scriveva Sílvio Lancellotti, la TV Bandeirantes avrebbe trasmesso in diretta la partita tra la Juventus di Platini allenata da Dino Zoff e il Milan di Ruud Gullit. Nessuno poteva ancora saperlo, ma lo stesso giorno Ayrton Senna avrebbe vinto il suo primo titolo mondiale di Formula 1.

Le pagine di approfondimento culturale erano senz'altro

più interessanti per lei, che tra la sua carriera nell'editoria e quella del marito nella musica aveva sempre gravitato in quell'ambiente. Sotto il titolo *Ilustrada*, che identificava lo spazio culturale del quotidiano, campeggiava un David Byrne insolitamente asettico: sarebbe arrivato in Brasile quella settimana per filmare un documentario poetico sul *candomblé*.

L'articolo portava la firma di Matinas Suzuki Jr., una delle più influenti del Paese. Il giornalista aveva trascorso qualche giorno a New York per immergersi nella fiorente scena musicale della metropoli americana e aveva approfittato dell'occasione per incontrare alcuni vecchi amici. Duncan Lindsay, ad esempio, fratello del più celebre Arto e, da qualche tempo, collaboratore di David Byrne. Duncan aveva accompagnato Matinas in una lunga passeggiata per le strade alberate di Soho, a Manhattan. Si erano fermati solo quando avevano raggiunto casa di David Byrne. Il leader dei Talking Heads li aveva ricevuti in un modernissimo loft che fungeva da spazio di lavoro, una via di mezzo tra una cucina e un ufficio. Di fronte alla scrivania c'erano un piano cottura, un lavandino e una lavastoviglie su cui era poggiato un impianto stereo dei più moderni.

Sulle pareti erano appese numerose mappe della città di Salvador, mentre sulla scrivania i libri erano abbandonati in modo disordinato. Tra questi, la traduzione in inglese di *Macunaíma* di Mário de Andrade, un libro di Roger Bastide, alcuni volumi di Pierre Verger, un tomo sulla storia del cinema brasiliano, una copia del film *Deus e o diabo na terra do sol* di Glauber Rocha e *Tenda dos milagres* di Néilson Pereira dos Santos, oltre svariati appunti sulle persone da rintracciare in Brasile. Dopo *Rei Momo* — primo disco solista in cui l'artista aveva miscelato e rielaborato stili e ritmi della tradizione afrocubana e latinoamericana — David Byrne era rimasto

profondamente affascinato dall'universo ritmico del sincretismo religioso afrobrasiliano. In particolare dal *candomblé* che, continuava l'articolo, sarebbe presto stato oggetto di un documentario poetico, *Ilé Aiyé*¹ (*The House of Life*).

Byrne, concludeva Matinas, sarebbe arrivato in Brasile, facendo tappa prima a São Paulo e poi a Salvador, nello stesso giorno in cui Caetano Veloso sbarcava a New York per registrare il nuovo disco che sarebbe stato prodotto dagli Ambitious Lovers.

Neusa aveva scorso l'articolo senza staccare gli occhi dalla pagina grigia del quotidiano. Poi aveva guardato nel vuoto cercando di capire cosa non le tornasse. Aveva riabbassato lo sguardo ed era andata alla ricerca del paragrafo in cui Matinas descriveva l'ufficio di Byrne e il caos di oggetti che conteneva. Libri, dischi, pellicole di film e un pezzo di carta incollato alla parete tra varie mappe che diceva: «Scovare Tom Zé a São Paulo».

¹ La grafia corretta in portoghese è *Ilé Aiyê*. L'espressione deriva dalla lingua yoruba (*ilê* - casa; *aiyê* - vita). È anche il nome di un importante gruppo musicale afrobrasiliano impegnato politicamente nella comunità nera di Bahia.